
L'URLO DELLE PREGHIERE DI PIETRA: ANTONIA POZZI E LA MONTAGNA

«La poesia di Antonia Pozzi rimane, più che mai oggi, una delle voci liriche più sofferte e più pure, più luminosamente illimpidite, della poesia lirica italiana di questo secolo». ¹ Così scriveva qualche anno fa Dino Formaggio, che frequentò intensamente Antonia Pozzi negli anni universitari. Un commento audace, ma ormai sempre più condiviso. Del resto, già molti anni prima, Eugenio Montale annotava nell'edizione mondadoriana di *Parole*: «Tecnicamente la sua lirica deriva dal verslirismo del principio del secolo e da certe esperienze di Ungaretti: voce leggera, pochissimo bisognosa di appoggi, essa tende a bruciare le sillabe nello spazio bianco della pagina [...]. Un'aerea uniformità era il suo limite più evidente: la purezza del suono e la nettezza dell'immagine il suo dono nativo». ²

Il tempo, che spesso è un buon giudice, sembra dare ragione: dalla fine degli anni Ottanta un interesse sempre più vivo si è acceso attorno alla figura e all'opera della poetessa. ³

Nata a Milano nel 1912 in una famiglia agiata, ⁴ frequenta gli studi superiori al liceo "Manzoni" e successivamente si laurea in Lettere con Antonio Banfi, stilando una splendida tesi su Flaubert. ⁵

La sua collocazione sociale le offre molte possibilità: la sua famiglia ha un palco riservato alla Scala; dipinge e suona il pianoforte; si appassiona alla fotografia, in cui giungerà a risultati artistici; gioca molto bene a tennis, nuota, fa equitazione, scia nelle migliori stazioni alpine; viaggia molto... Al tempo stesso coltiva una interiorità profonda e ricca, temprata dalla vicenda forte e dolorosa dell'amore – maturo, a dispetto della giovane età – per Antonio Maria Cervi, che era stato suo giovane docente al "Manzoni". Amore corrisposto ma recisamente rifiutato dalla famiglia di lei.

Una sofferenza più tenace anche se più sotterranea le viene dalla forte tensione religiosa che fatica a trovare appigli. ⁶ Tale contrasto si fa più forte negli anni univer-

sitari, sotto il magistero di Banfi: mostrando con evidenza la crisi del mondo contemporaneo, rischia di provocare uno smarrimento di fronte alla caduta di ogni tradizionale certezza metafisica, morale o religiosa. Ben lo evidenzierà la Pozzi in un passo della sua tesi: «Oggi tutto vuol essere mobile, convertibile, aperto: siamo come una matassa di fili sciolti e intersecatisi che vanno, certamente, verso una meta compatta, un gomito sodo, ma nessuno può e vuole vedere dove esso sia». ⁷

Le amicizie degli anni universitari hanno un'importanza fondamentale sia sul piano intellettuale che affettivo. Lei, che avrebbe avuto, per l'importanza della sua famiglia, facile accesso ai salotti e ai cenacoli più altolocati di Milano, trova in università un ambiente ben più adatto alla sua sensibilità. Conosce così Enzo Paci, Remo Cantoni, Alberto Mondadori, Mario Monicelli e, soprattutto Dino Formaggio e Vittorio Sereni, la cui amicizia fraterna eserciterà un indubbio influsso su di lei.

Gli anni successivi segnano l'approfondirsi del disagio esistenziale e, congiuntamente, di un desiderio vitale di rinascita. Anche l'attività poetica conosce una stagione più complessa e originale. Segue un corso di perfezionamento in lingua e letteratura tedesca in Austria e, nella primavera del 1937, compie un lungo viaggio a Berlino e in altre capitali europee. Intanto i presentimenti di guerra si fanno più cupi. Gli editori Treves, di origine ebraica, amici carissimi di famiglia, sono costretti ad abbandonare l'Italia. Antonia si dibatte tra momenti di crisi (si moltiplicano gli accenni alla morte, già rintracciabili negli anni precedenti) e di una serenità che sembra riconquistata. Nell'autunno 1937 ottiene un incarico di insegnamento all'Istituto tecnico "Schiapparelli" di Milano.

Ma, infine giunge la resa psicologica: il mattino del 2 dicembre 1938 muore suicida. ⁸

Segno e, al tempo stesso, catalizzatore della parte più matura della sua personalità è – a mio avviso – anche il rapporto

con la montagna. Una visione dell'alpinismo molto classica, lontana dalla concezione sportiva o anche solo competitiva, che si andava affermando in quegli anni Trenta, in cui si combatteva la celebre "battaglia del sesto grado". Un indizio ne è che nei suoi scritti manca qualsiasi traccia non dico di relazione tecnica, ma anche di semplici particolari delle ascensioni.

Eppure l'amore alla montagna le inizia a scorrere nel sangue fin da giovanissima, quando trascorre le vacanze a Pasturo, un piccolo paese della Valsassina, alle pendici della Grigna settentrionale, dove Roberto Pozzi aveva acquistato una villa patrizia del settecento.

Ogni estate, per altro, ricorre un soggiorno alpino, spesso nelle località più rinomate, con la famiglia o con amici. Una solida amicizia lega i suoi alla famiglia Giussani e l'avvocato esercitò certamente, con il suo prestigio e la sua passione alpinistica, una grande influenza sulla giovanissima Antonia.⁹

Già nel 1923, a 11 anni, Antonia si iscrive al CAI, sezione di Milano, come si desume dalla tessera custodita nell'"archivio Pozzi" di Pasturo.

Non è qui possibile dar conto nel dettaglio delle notizie sull'attività alpinistica e scialpinistica che si ricavano dalle lettere e dalle fotografie. Basti, per ora ricordare l'intensa attività nelle Orobie, in Engadina, sulle dolomiti del Brenta, sul Cervino, sul Monte Rosa e alle Tre Cime di Lavaredo. Proprio qui, nel gennaio del 1936 e del 1938 prende parte alla scuola d'alpinismo di Emilio Comici a Misurina. Diverse foto testimoniano i due legati alla stessa corda, in passaggi piuttosto impegnativi. Con lui arrampica anche in quella sua ultima estate.

Questo mondo interiore, pacificato e vivificato dalla pratica alpinistica, ha generato un "canzoniere di montagna" tra i più interessanti – a mio parere – del Novecento italiano. Sono almeno una trentina i testi di evidente richiamo all'esperienza alpinistica; ma riferimenti più tangenziali o sotterranei si ritrovano in moltissime liriche.

Antonia non pubblicò nessuna poesia in vita. I suoi testi vennero pubblicati da Mondadori l'anno dopo la morte, a cura dal padre di lei. Non ci è dato di sapere, quindi, se la poetessa avesse in animo di

collocare i testi secondo un preciso ordine poematico. Vero è che, nell'universo poetico della Pozzi, la montagna rappresenta una linea fortemente caratterizzata. Con una certa frequenza ricorre il procedimento di antropofornizzazione delle cime, che indica – mi pare – quel colloquio interiore che l'esperienza alpinistica facilita. Metaforizzazione carica di forza ed energia che favorisce anche un forte senso del proprio "io" e, insieme, la coscienza di ampliare la propria capacità percettiva.

L'esperienza di montagna genera, dunque, nella Pozzi una linea poetica fortemente energetica e originale; alcune liriche sono sicuramente tra i più riusciti testi poetici di montagna del nostro Novecento.¹⁰

Antonia Pozzi
fotografata il 18
agosto 1932 con la
guida Oliviero
Gasperi sulle
Dolomiti di Brenta.



Non è qui possibile condurre un'analisi critica dettagliata. Desidero semplicemente soffermarmi su tre testi, che coprono l'intera stagione alpinistica della sua breve esistenza.

La presenza della montagna irrompe con forza nell'universo poetico di Antonia Pozzi con la poesia *Dolomiti*. È il 13 agosto 1929; in quei giorni Antonia compie la sua prima ascensione in roccia, sul Castello Inferiore, con Oliviero Gasperi.

Dolomiti

*Non monti, anime di monti sono
queste pallide guglie, irrigidite
in volontà d'ascesa. E noi strisciando
sull'ignota fermezza: a palmo a palmo,
con l'arcuata tensione delle dita,
con la piatta aderenza delle membra,
guadagnamo la roccia; con la fame
dei predatori, issiamo sulla pietra
il nostro corpo molle; ebbri d'immenso,
inalberiamo sopra l'irta vetta
la nostra fragilità ardente. In basso,
la roccia dura piange. Dalle nere,
profonde crepe, cola un freddo pianto
di gocce chiare: e subito sparisce
sotto i massi franati. Ma, lì intorno,
un azzurro fiorire di miosotidi
tradisce l'umidità ed un remoto
lamento s'ode, ch'è come il singhiozzo
rattenuto, incessante, della terra.*¹¹



Antonia Pozzi
ripresa in una
pausa di
montagna.

Il testo è ancora giovanile (Antonia ha diciassette anni), come testimonia anche l'assetto metrico (un'unica lassa di endecasillabi, privi di rima ma puntellati da frequenti richiami fonici in punta di verso). Successivamente verrà abbandonata l'uniformità strofica e metrica e il lavoro strutturale diventerà più sotterraneo e più sicuro.

Di quattro anni posteriore è la poesia *La roccia*:

La roccia

*Trine di betulla
nella valle
i pensieri –
ma ieri
quando soli erravamo
sulla nuda montagna –
il taglio
delle rupi più eccelse
era il disegno
della mia forza – in cielo.
E non parlare di rovina
tu cuore –
fin che uno spigolo nero a strapiombo
spacchi l'azzurro
e una corda s'annodi all'anima
bianca
come le ossa del falco
che sul torrione più alto
regalmente ha voluto
morire.*¹²

Di questo testo risulta immediato sottolineare il forte colorismo del contrasto "spigolo nero" (v. 13), "azzurro" (v. 14) e "una corda [...] / bianca / come le ossa del falco" (vv. 15-17), dove balza evidente la forte valenza simbolica di quest'ultimo colore.

Annota la Bernabò: «La poesia si può dividere in due parti, caratterizzate da una consapevole opposizione concettuale tra idillio e dramma: d'altronde, fin dall'inizio della sua produzione poetica, Antonia Pozzi era tutt'altro che aliena da considerazioni strutturali e stilistiche. L'immagine lieve e delicata dei pensieri visti come "trine di betulla" si contrappone a quella sobria della corda alpinistica bianca, assimilata a un'immagine di morte ("le ossa del falco"), ma di una morte eroica, con un tono che parrebbe, in quel "regalmente", dickinsoniano. Non risulta peraltro che l'autrice conoscesse Emily Dickinson, per cui quell'espressione di

fiera energia, che viene dopo un'invocazione al proprio cuore, potrebbe avere come antecedente poetico piuttosto il Leopardi di A se stesso, che alla precedente vocazione idillica contrappone una più vigorosa ispirazione "eroica". Anche in Antonia Pozzi, in questo caso, all'idillio crepuscolare viene sostituita l'intensità insospettata di una metafora forte, nella quale la presenza dell'io, per la fermezza con cui è posta, appare orgogliosa e solenne». ¹³

La rupe viene connotata dal sostantivo "taglio" (v. 7) e dal verbo "spacchi" (v. 14), a riprova che la poetessa l'intende non come elemento statico, ma fortemente dinamico: «Naturalmente i picchi a strapiombo sono metafore del desiderio di ascesa e superamento dei limiti che tengono imprigionata l'energia, la quale dall'animo vorrebbe esplodere con la stessa forza di rottura che imprimono le montagne al loro balzo». ¹⁴

Da ultimo desidero soffermarmi sulla lirica *Salita*:

Salita

*Questa tua mano sulla roccia
fiorisce:
non abbiamo paura del silenzio.*

*Immenso grembo
La valle spegne l'ansia
di lontane valanghe,
fumo lieve
sulle pareti nere.*

*Si accendon le tue dita sulla pietra
alte afferrando
orli di cielo bianco:
non abbiamo paura del deserto.*

*Andiamo verso il Sorapis:
così soli
verso l'aperto
altare di cristallo.* ¹⁵

La poesia è datata Misurina, 11 gennaio 1936.

Dal primo dell'anno la Pozzi sta partecipando alla Scuola di alpinismo di Emilio Comici. Il fascino e la sintonia con "l'Angelo delle Dolomiti" sono tali che a lui – ed è un unicum nella sua poesia – dedica due liriche *nominatim*. ¹⁶ In questo testo l'interlocutore è ancora lui sebbene non citato direttamente.

Il magistero di Comici permette ad Antonia una crescita tecnica che va di pari passo con una più sicura maturità interiore e poetica; è indicativo, a chi conosca anche poco la biografia di Antonia, il forte valore di quella ripetizione "non abbiamo paura del silenzio" (v. 3) e "non abbiamo paura del deserto" (v. 12) ...

Del resto ci rimane un memorabile brano di una lettera in cui racconta di aver assistito (e questa volta siamo nell'estate del 1938, pochi mesi prima della sua tragica fine) all'ascensione della parete nord della Cima Piccola di Lavaredo:

«[...] Lassù nei turbini bianco-azzurro del sogno, col corpo mi si è rinforzata l'anima.

Mi erano compagni due spiriti rari e forti: Comici e una ragazza di Padova aristocratica e montanara. Non dimenticherò mai l'ultima giornata passata con lei fra il rifugio Principe e il rifugio Locatelli, sotto le immani pareti Nord delle Cime.

Comici arrampicava solo su per la Nord della Piccola, un'ascensione estremamente difficile. Noi sotto, sul ghiaione, nell'ombra fredda, a seguire spasmodicamente con gli occhi quel punto minuscolo crocefisso al lastrone nero. Poi, quando lui fu in cima, noi giù a salti per uscire dall'ombra e là, per terra, al sole, a 2500 metri, fino al tramonto. C'era un silenzio infinito e pur denso di suoni. Dalla valle profonda di Sesto, salivano rotti palpiti di campani, giù dalle gole, dai camini, ri-



È indubbio il magistero alpinistico esercitato da Emilio Comici su Antonia Pozzi. Una crescita tecnica accompagnata ad una più sicura maturità interiore e poetica.

spondevano rarissime pietruzze rimbaltanti sul ghiaione. E a me, così supina, pareva che l'enorme conca deserta fosse pur piena di un'altra musica, una specie di ronzio gonfio e continuo, che sembrava partire da un gigantesco organo sospeso fra cielo e terra. Ed ecco: guardando in alto, pensai che avverrebbe delle nostre anime se quelle nuvole bianche che passano incessantemente lassù avessero ciascuna un suono, una nota, un canto; più basso le nuvole lente e scure, chiaro argentino le nuvole candide. Forse in quell'ora era il passo delle nuvole, era la voce delle nuvole che mi sonava dentro come una sinfonia orchestrale. O forse erano le Tre Cime, là erette come una cattedrale gotica, sventrata dal fulmine e spalancata a Dio, che lasciava prorompere l'urlo delle loro preghiere di pietra. E forse in tutto quel canto la nota più alta era tenuta dall'anima dell'uomo solo lassù, con la sua vittoria e il suo sonno sotto il sole [...] Forse anche erano i morti, di cui sotto le Cime e la Forcella di Lavaredo si trovano le ossa bianche sparse, benedette e purificate dalla neve e dal sole; i morti della nostra guerra, forse, che cantavano nel sole di mezzogiorno, per la mia stanchezza ebbra, per il mio corpo di ragazza sull'erba breve e puntuta, per il mio cuore stretto contro un masso di granito e le mie mani posate amorosamente sull'appiglio [...] Se potessi sempre ricordarmi di quell'ora, la vita sarebbe una vittoria continua».¹⁷

Marco Dalla Torre

¹ DINO FORMAGGIO, *Una vita più che vita in Antonia Pozzi*, in GABRIELE SCARAMUZZA (a cura di), *La vita irrimediabile (un itinerario tra esteticità, vita e arte)*, Alinea editrice, Firenze 1997, p. 158.

² EUGENIO MONTALE, *Prefazione*, in ANTONIA POZZI, *Parole*, collana "Lo Specchio", Mondadori, Milano 1948, pp. 10-11.

³ Dalla fine degli anni Ottanta sono via via apparsi tutti gli scritti, a cura di Onorina Dino e Alessandra Cenni; diamo i riferimenti bibliografici più recenti.

ANTONIA POZZI, *Parole*, Garzanti, Milano 2001

ANTONIA POZZI, *Poesia mi confesso con te. Ultime poesie inedite*, Viennepierre, Milano 2004

ANTONIA POZZI - VITTORIO SERENI, *La giovinezza che non trova scampo*, Scheiwiller, Milano 1995

ANTONIA POZZI, *L'età delle parole è finita. Lettere (1923-1938)*, Archinto, Milano 2002

ANTONIA POZZI, *Diari*, Scheiwiller, Milano 1988.

⁴ Il padre Roberto, di modeste origini, si era affermato come uno dei più valenti avvocati milanesi, specialista di diritto finanziario internazionale. La madre Lina apparteneva al nobile casato dei Cavagna

Sangiuliani di Galdana. Tutti i dati biografici – qui necessariamente sintetizzati allo stremo – sono desunti dall'accuratissima e criticamente ineccepibile biografia di GRAZIELLA BERNABÒ, *Per troppa vita che ho nel sangue*, Viennepierre, Milano 2004.

⁵ La tesi le ottenne il massimo dei voti e la medaglia d'oro della Fondazione Donati per la filologia straniera, assegnata dal Consiglio della Facoltà di Lettere, nel giugno 1938. Banfi la invitò a rivederla per la pubblicazione, che avvenne postuma, con *Prefazione* dello stesso Banfi: ANTONIA POZZI, *Flaubert. La formazione letteraria (1830-1856)*, Garzanti, Milano 1940.

⁶ I genitori, a quel tempo non particolarmente ferventi, non furono in grado di trasmetterle il senso profondo del cristianesimo, da cui a malincuore progressivamente si allontanò.

⁷ ANTONIA POZZI, *Flaubert*, cit., p. 223.

⁸ Le cause di tale gesto estremo (in ultima istanza riconducibili a un'abissale necessità di amore che non riesce a colmare), per i dati che possediamo, sono diverse e complesse; crediamo non sia opportuno amplificare l'importanza di una sola di esse. In ogni caso non è questa la sede per trattarne.

⁹ Giussani (1879-1960) fu un noto avvocato milanese; subentrò nel 1911 all'avvocato Luigi Rossi, suo maestro, nel ruolo di principale consulente legale della Banca Commerciale Italiana, di cui poi diverrà Presidente dal 1945 al 1960. In quegli anni è stato Presidente anche delle Assicurazioni Generali e, tra il 1946 e il 1951 fece parte del Consiglio Comunale di Milano. Fu anche figura eminente del mondo culturale, membro dell'Ente Autonomo del Teatro alla Scala e valente traduttore di classici latini. Ottimo alpinista, fu tra i membri fondatori, nel 1929, del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna). Nel 1931 pubblicò per Mondadori il volume *Chiacchiere di un alpinista*, una nuova versione ampliata del quale apparirà per l'editore Ceschina vent'anni più tardi.

¹⁰ Indicativo che nell'antologia *Monti di versi* (raccolta di poesie sulla montagna, a cura di Silvana Milantoni e Riccardo Doria, Ed. Associazione "Amici del Museo di Taibon", Venezia 2004) i testi della Pozzi siano numericamente preponderanti.

¹¹ ANTONIA POZZI, *Parole*, cit., p. 22.

¹² *Ibidem*, p. 133.

¹³ GRAZIELLA BERNABÒ, *Per troppa vita che ho nel sangue*, cit., pp. 151-152.

¹⁴ CATERINA D'ALONZO, *La poesia di Antonia Pozzi. Un'antologia tematica*, tesi di laurea in letteratura italiana moderna e contemporanea, Università degli Studi di Bari, 2003, p. 160.

¹⁵ ANTONIA POZZI, *Parole*, cit., p. 267.

¹⁶ Si tratta di *A Emilio Comici* (Misurina, 16 gennaio 1936) e *Per Emilio Comici* (Misurina, 7 agosto 1938), in ANTONIA POZZI, *Parole*, cit., pp. 273-274 e p. 311.

¹⁷ ANTONIA POZZI, *L'età delle parole è finita*, cit., pp. 260-261.